

# Matrimonio ...devastante

**S**i fa presto a dire matrimonio. Anche unirsi in matrimonio è un attimo: una formuletta da leggere o anche solo da ascoltare distratamente, un sì ed è fatta. Farlo funzionare è più complesso: ci vuole molto buon senso da ambo le parti e da ambo le parti una dose più o meno massiccia di spirito di sopportazione. Soprattutto, bisogna crederci davvero e non sempre è così. Non necessariamente quando lo si fa per amore, figurarsi quando ci si sposa per capriccio o per convenienza. Meno che meno quando ad unire i propri destini i contraenti manco ci pensavano, ma qualcuno ha spiegato loro che dovevano farlo e, dai e dai, li ha convinti. Accade, è sempre accaduto. Accadde anche all'Automobile Club Sanremo e all'Automobile Club Torino. Quarantanove anni fa. Quando era appena calato il sipario su un Rallye Sanremo vinto da Harry "Sputnik" Kallestrom e di un Rally del Sestriere vinto da Sandro Munari.

Che quel matrimonio s'avesse da fare era stato deciso in alto. L'idea era venuta a qualcuno che si dava da fare per garantirsi un posto – e magari anche un pasto – al sole nell'ambito di una specialità in espansione, certo, ma ancora tutta da esplorare. Ed era piaciuta a molti. Anche all'ingegner Piero Campanella che presideva la Commissione Sportiva Automobilistica Italiana. Del resto, i pro erano assai più dei contro. Almeno sulla carta. Il sensale aveva spiegato a sanremesi e torinesi che entrambi ci avrebbero guadagnato: i primi – da sempre impegnati a lesinare su tutto per far quadrare i conti – perché avrebbero potuto contare sulla ricca dote portata dai secondi che, unendosi a chi certe gare le sapeva allestire, ce l'avrebbero fatta a rilanciare una manifestazione che stava spegnendosi. Che dopo i fasti dei primi Anni Cinquanta stava scivolando ai margini del rallyismo internazionale. Quello che trainato dal Monte-Carlo aveva in gestazione il campionato del mondo. Ebbene sì: messa così, poteva anche funzionare. Invece non funzionò.

## DALLA FUSIONE FREDDA AL GRANDE GELO

Faceva freddo, ai primi di marzo di quel mille e novecentosettanta. Capita spesso, nel ponente ligure, che l'inverno, prima di togliere il disturbo, si conceda qualche poderoso colpo di coda. E quella che aveva imbiancato i passi rivieraschi era stata più di una semplice spolverata. La neve caduta era stata più che sufficiente a trasformare molte delle carrarecce a ridosso della costa in trappoloni impossibili da

Dall'unione tra Sanremo e Sestriere nasce il Rally d'Italia. È la storia di una convivenza impossibile tra liguri e piemontesi

di **Guido Rancati**

evitare per chi – e non erano pochi – aveva scelto di essere presente con un numero sulle portiere per avere qualcosa da raccontare a amici e parenti in un futuro più o meno prossimo. Morale: sul Ceppo un paio di rallyisti improvvisati si erano impantanati, creando un ingorgo inestricabile. Per una sessantina di equipaggi la festa appena cominciata era già finita. L'eco delle minacce profferite dai più "caldi" degli esclusi, intenzionati a bloccare la testa della gara, era inevitabilmente arrivato a valle, nelle stanze ovattate dell'albergo che ospitava la direzione gara ligure. Allarmando in egual misura generali sanremesi e torinesi. Distogliendo, almeno per un po', l'attenzione dal giallo delle Lancia che poche ore prima erano rimaste ferme nel parco partenza. Forse a causa di un sabotaggio. O forse chissà.

Si dice che non tutto il male vien per nuocere e a volte è così davvero. I problemi contingenti non bastarono per far sbocciare l'amore, ma in qualche modo diedero una mano a nascondere i primi bisticci fra i due "coniugi". Che avevano cominciato presto a beccarsi. Badando però a non farlo sapere troppo in giro. Disinnescata la minaccia – un albero era stato effettivamente tagliato e messo di traverso sulla strada dopo una curva, ma rami e rametti depositi sulla carreggiata una decina di metri prima aveva dato modo a Jean-Luc Therier di fermare la sua Alpine senza danni e di avvertire chi seguiva – degli irriducibili, il rally era andato avanti come da programma. Come da programma il gruppetto dei "superstiti" era arrivato nella stazione sciistica ca-



ra agli Agnelli. Il normanno, genio della guida, aveva messo tutti in riga e aveva scritto il suo nome nell'albo d'oro del colossal all'italiana. Dal palazzo avevano fatto sapere che a quel Sanremo Sestriere – Rally d'Italia ne sarebbe seguito un'altro. E così fu. Senza neppure un briciolo d'amore, senza neppure un briciolo di voglia di provare a far funzionare il menage, un anno dopo era Ove Andersson a festeggiare la vittoria con, a far da sfondo, le celebri torri della località alpina.

## LA MINESTRA RISCALDATA

Inevitabile, la separazione era stata consensuale. Una stretta di mano e via, amici come prima. Con i sanremesi a tornare a preoccuparsi del bilancio e i torinesi a cercare di ripartire da soli. Alti e bassi per entrambe le fazioni. Qualche raro incontro, qualche sorriso. La voglia di riprovarci, illudendosi che davvero potesse bastare un po' di fuoco per rendere appetitosa una minestra che, appena cucinata, non era piaciuta. Chi stava nella cabina di regia del Sanremo aveva bisogno di un alleato potente per restare nel grande giro, l'Automobile Club Torino poteva esserlo. E nel mille e novecentotantotto l'appuntamento italiano con il mondiale tornò a fare tappa nella capitale dell'auto prima di tuffarsi negli impagabili sterrati toscani. Non fu un successo. Un po' troppa improvvisazione, alcune prove speciali non proprio di prim'ordine, un pizzico di sfortuna. Risultato inevitabile: un altro divorzio. Per incompatibilità di carattere fra liguri e piemontesi. ❖

La prima edizione del Sanremo-Sestriere Rally d'Italia va in scena dal 4 all'8 marzo 1970. Il percorso totale misura quasi trecento km ed è tutto su asfalto